

Il vaudeville satanico e il paraocchi numero 68

di Silvano Danesi

Lucio Leante, in questo stesso numero del giornale, che ospita, come è nostro costume, opinioni delle quali rispondono in toto gli autori, ci avverte che il parlare e lo scrivere di satanismo a proposito dei files di Epstein si inscrivono nella categoria del satanismo vaudeville degli epigoni del '68

Epstein, una slavina solo all'inizio

di Redazione

Ieri la Commissione giustizia della Camera ha interrogato Pam Bondi, procuratore generale, dopo che il Dipartimento di giustizia ha rilasciato gli Epstein Files e che è stato accusato di aver censurato i nomi di alcuni dei predatori

Satanismo vaudeville degli epigoni del '68

di Lucio Leante*

Che il personaggio e la biografia del finanziere pedofilo Jeffrey Epstein siano definibili "satanici" è certo



Jacques Leveugle, il predatore sessuale di minorenni

di Redazione

Jacques Leveugle , 79 anni, è stato accusato di decine di stupri e aggressioni sessuali commessi su adolescenti di età compresa tra 13 e 17 anni in nove paesi



Bloccare l'orrendo mercato della perversione satanica

di Pietro Imberti

Il terremoto prodotto dai dossier del caso Epstein sta producendo effetti devastanti in ricaduta su tutto il mondo della politica, delle istituzioni e su una parte significativa delle élite a livello mondiale, ma anche in realtà significative sui territori nazionali, Italia compresa

Francia, Albanese si dimetta, oltraggia Israele

di Redazione

La Francia, membro permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, chiede le dimissioni della relatrice speciale dell'Onu per i Territori palestinesi Francesca Albanese, dopo le "dichiarazioni oltraggiose e colpevoli" rilasciate sabato durante una conferenza

A Bruxelles volevano farci mangiare gli insetti

di Roberto Riccardi

A Bruxelles volevano farci mangiare gli insetti Prima larve e grilli, poi magari un domani chissà, forse pure scarafaggi e bagarozzi spacciandoli per il cibo del futuro



Giappone, la vittoria della Takaichi e i nuovi scenari possibili

di Carlo Marino

La vittoria elettorale di Sanae Takaichi apre nuovi scenari tra Tokyo e Pechino. Diplomazia sotto pressione dopo le dichiarazioni sulla difesa di Taiwan La coalizione di governo LDP-Komeito, guidata dal Primo Ministro giapponese Sanae Takaichi, ha ottenuto la maggioranza qualificata alla Camera dei Rappresentanti con circa 310 seggi nelle elezioni dell'8 febbraio 2026

Commissione antimafia e conflitto di interesse

di Damiano Aliprandi

Parliamo di conflitti di interesse. Cosa succede quando un ex procuratore generale, una volta in pensione, viene eletto per poi sedersi proprio in Commissione Antimafia? Succede che non si astiene - e purtroppo non esiste un regolamento che lo vieti - su temi di cui lui stesso si era occupato in passato in maniera irrituale, pur non avendone la competenza territoriale

Geopolitica in 64 caselle

di Elena Tempestini

Geopolitica in 64 caselle perché la storia conta più degli algoritmi Ci sono giochi che attraversano i secoli senza invecchiare perché non sono soltanto passatempi ma strutture mentali, e gli scacchi appartengono a questa categoria rara, essendo insieme simulazione del conflitto, esercizio di previsione e pedagogia del potere, una forma compatta di strategia che ha accompagnato la trasformazione delle civiltà dall'antico subcontinente indiano fino all'Europa moderna e che ancora oggi continua a offrire una grammatica per comprendere l'ordine e il disordine

Report: ricordiamoci che morale ed etica rifuggono il doppiopesismo

di Salvo Di Bartolo

Il problema non sono le chat in sé. Il vero problema è un altro: l'aria di impunità che queste trasudano



Anche Vannacci si iscrive allo zero virgola

di Marco Corrinì

Viviamo una fase politica davvero interessante. La frattura originatasi a destra con Vannacci probabilmente sta facendo più rumore rispetto a quello che realmente rappresenta

Antonino Zichichi: tra scienza e fede

di Carlo Di Stanislao

"La scienza non ha mai scoperto nulla che sia in contrasto con la fede, perché la verità è una sola

Il Consiglio dei Ministri n. 161 di ieri

di Redazione

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha reso noto che: il Consiglio dei Ministri si è riunito mercoledì 11 febbraio 2026, alle ore 17

ISTAT, l'andamento della produzione industriale a dicembre 2025

di Redazione

L'Istat ha pubblicato l'andamento della produzione industriale a dicembre 2025, con la nota che di seguito si riporta



MANIFESTO DEI VALORI

Un'iniziativa editoriale che si presenta con un Manifesto dei valori può apparire un'anomalia. In realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori (su carta o in digitale), telespettatori o radioascoltatori, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene. Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

- Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
- Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
- Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinché tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno.

Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

- Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessità di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di chi ha limitate risorse.
- Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà an-

che l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

- Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.
- Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti – pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.
- Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.
- Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.
- Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Presidente
Vice Presidente
Consigliere
Consigliere
Consigliere con funzioni di Seg. e Tesoriere

Vasselli Augusto
Sportellini Roberto
Castellini Giuseppe
Versiglioni Fabio
Palenga Paolo

Direttore responsabile

Silvano Danesi

© 2023 – Nuovo Giornale Nazionale
Autorizzazione del Tribunale di Perugia
n. 2124/2020 del 10/06/2020
Numero Registro Stampa 2/2000
Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 39528
Cod. Fisc. 94174950546

Il vaudeville satanico e il paraocchi numero 68
Silvano Danesi

Lucio Leante, in questo stesso numero del giornale, che ospita, come è nostro costume, opinioni delle quali rispondono in toto gli autori, ci avverte che il parlare e lo scrivere di satanismo a proposito dei files di Epstein si inscrivono nella categoria del satanismo vaudeville degli epigoni del '68. Non solo, ma che il satanismo di cui si parla è riassumibile nel pansessualismo sessantottino. Una colossale scopata da Figli dei fiori. Lui, intendo Leante, che è stato corrispondente dell'Ansa, quella storica, fondata dal padre di Mieli, nata per sostituire l'Agenzia Stefani di Benito Mussolini, noto ormai al mondo come agente degli inglesi (fino alla fine), dovrebbe sapere che gli inglesi hanno giocato tutte le carte su tutti i fronti, utilizzando, dopo la fine del fascismo, fascisti e titini, con la massima indifferenza. Di che parliamo? Di un impero decaduto che esprime una monarchia ormai diventata una barzelletta? L'Inghilterra che gioca ai "Volonterosi". L'Inghilterra che gioca il Canada contro Trump. L'Inghilterra che vorrebbe essere la protettrice dei Paesi nordici, mentre non ha più un esercito che si possa definire tale? Leante dovrebbe saper che Churchill adottò la V di vittoria come simbolo contro quelli di Hitler su suggerimento del satanista Aleistar Crowley, autore di *The Book of the Law* e fondatore della religione Thelema, il quale ebbe contatti con i servizi segreti britannici. Lavorò, infatti, per loro già durante la Prima Guerra Mondiale (probabilmente come agente provocatore o disinformatore) e durante la Seconda offrì i suoi servizi, con il soprannome spionistico "Agent 666". Guarda caso. Crowley odiava Hitler (dopo un iniziale interesse per il movimento negli anni '20-'30) e lo definì un "mago nero". Scrisse articoli e lettere in cui attaccava il nazismo. È certo che Crowley propose (e rivendicò) di aver suggerito il famoso gesto della V di Victory di Churchill come contro-simbolo magico alla svastica nazista. Secondo lui, la V (con le due dita alzate) era un sigillo distruttivo legato al dio egizio Horus o a forme di magia typhoniana, in grado di annullare il potere "solare" della svastica. Lo fece passare tramite contatti nell'intelligence (tra cui Ian Fleming, creatore di 007, che lo conosceva). Churchill adottò massicciamente la V a partire dal 1941, e divenne uno dei simboli più potenti della resistenza anti-nazista. Se Crowley abbia davvero influenzato la scelta è dibattuto, ma la rivendicazione esiste in sue lettere e memorie contemporanee. Ah! Gli inglesi. L'Inghilterra non riesce a gestire un debosciato principe ormai non più principe e vede un re che deve dire che collaborerà con la polizia. Qui siamo alle comiche, altro che Vaudeville. Vaudeville, lo ricordo a me stesso, è genere di spettacolo teatrale leggero e popolare; è canzone di circostanza e di contenuto moralistico-satirico, in forma condensata ed epigrammatica; è commedia leggera e brillante, basata sull'intrigo e la satira. In buona sostanza chi utilizza la categoria del satanismo per affrontare il complicatissimo intreccio di potere che esce dalla lettura, sia pure parziale, degli Epstein files, è un buontempone simile ai sessantottini in vena di teatralità satirica. Beviamoci una birra e chiudiamo la partita. E invece no. Marcello Foa, ex direttore generale della Rai, autore di vari saggi, sul suo profilo Facebook scrive che "il procuratore generale aggiunto statunitense Todd Blanche ha ammesso che il ministero ha escluso dagli Epstein Files le immagini che mostravano «morte, abusi fisici o ferite»". "Tutto questo - aggiunge Foa - mentre, dalle email pubblicate, emergono crescenti riscontri su pratiche inimmaginabili, ben oltre i già orribili abusi ses-

suali. Si parla di bambine e bambini torturati e addirittura uccisi durante le feste — ma forse dovremmo chiamarli riti — praticati da Epstein e dai suoi ospiti. Il che è semplicemente agghiacciante, ma non sorprendente per chi abbia visto il documentario francese "Les survivantes" (Le sopravvissute). Nonostante la ritrosia della stampa mainstream a trattare questo aspetto della vicenda, sta cadendo la maschera di un'élite che non era solo depravata, né solo criminale: era verosimilmente satanica". Martedì Thomas Massie e Ro Khanna, i due deputati che hanno visionato alcuni file senza censura, hanno reso noto che Sultán Ahmed bin Sulayem, presidente e ad di DpWorld, uno dei maggiori operatori portuali del mondo, guardava con Epstein video di torture. "Dove sei? Stai bene? Mi è piaciuto il video delle torture" si legge nell'Email inviata da Epstein il 24 aprile del 2009 all'emiratino, il quale risponde: "Sono in Cina e arriverò negli Stati Uniti la seconda settimana di maggio". La vicenda mostra drammaticamente che esiste un mercato dell'orrore, dove c'è chi chiede di vedere video di torture e c'è, evidentemente, chi soddisfa la satanica voglia, confezionando i video. Noi, amanti del vaudeville, dell'intrigo e della satira, che possiamo fare? Assistiamo allegramente? Beviamoci una birra. Leante ci dice che il satanismo è "sintomo del narcisismo patologico e del nichilismo gaio di una generazione radicale e «progressista» che, dopo la fine della guerra fredda, è ascisa alle massime posizioni di potere nel mondo politico, finanziario e culturale in America e in Europa. Da quelle posizioni ha, in sostanza, dominato l'Occidente, orientandolo verso una rivoluzione neocon, global, woke, multiculturalista e green, che era (ed è tuttora) che era ed è anche una continuazione dell'eterna lotta della sinistra rivoluzionaria alla civiltà occidentale e a tutte le sue principali istituzioni e comunità di base". Psicologizzare il fenomeno non mi pare opera opportuna. La famiglia inglese dove la mettiamo? E le reali corone imbarazzate di Paesi nordici? Tutte della Famiglia Coburgo-Sassonia. Gaio nichilismo o logiche di un potere che si ritiene onnipotente e che ha riempito il mondo di porcherie coloniali, schiavismo, sfruttamento. La corruzione in certe case coronate è endemica, come l'emofilia. Basti pensare ad un delinquente come Leopoldo II del Belgio, quello sì autentica incarnazione di Satana. Il progressismo, come ho scritto più volte, è il nazismo vestito di nuovo e il nazismo è figlio dell'Inghilterra malthusiana, eugenetica, fabiana. Gli "inglesi", del resto, sono angli e sassoni, ossia tedeschi. Ne sanno qualcosa le popolazioni del mondo celtico che abitavano la Gran Bretagna prima che arrivassero i conquistatori. Quindi gli inglesi, intesi come la classe dirigente inglese, è semplicemente la radice del nazismo. I fabiani amavano Stalin. Amavano molto meno Putin, perché non sta al loro gioco. Lavrov, che Leante cita, non parla a vanvera. La Russia ha in mano le prove dei laboratori gain of function in Ucraina e, probabilmente anche molto altro. Apriamo un capitolo sui Biden? L'élite radical chic hanno prodotto disastri dei quali stiamo sopportando le tragiche conseguenze, economiche, politiche, culturali e spirituali, ma la vicenda Epstein va inserita in un "teatro" diverso, che non è quello dell'allegria satira vaudeville e nemmeno a quello della montagna di idiozie prodotte dalla pseudo ideologia woke. Il "teatro" di Epstein è una rete di ricatto dalla quale non possono essere esclusi i servizi segreti (più di uno) probabilmente. Una rete fatta di varie maglie, la più orrenda delle quali è l'abuso di bambini, comprensivo di omicidi. Quando hai condiviso l'orrore devi condividere ogni cosa. Dietro a tutto c'è una smisurata idea di potere che supera ogni confine e che si

alimenta di ogni tipo di complicità. In questo senso la rete di Epstein è satanica. Vogliamo chiamare la tragedia messa in scena "patto faustiano"? Suona meglio? O anche Faust rientra nello scherzo vaudeville di allegro-ni che se la raccontano? Il "patto faustiano" indica un accordo pericoloso, squilibrato o moralmente compromettente, in cui una persona ottiene vantaggi immediati (potere, successo, conoscenza, piacere, ricchezza, bellezza, tecnologia, ecc.) a costo di sacrificare qualcosa di essenziale: spesso l'anima, i principi morali, l'integrità, il futuro a lungo termine o valori fondamentali. L'origine del termine è legata al mito di Faust. Faust, erudito insoddisfatto e assetato di conoscenza assoluta e di esperienze totali, invoca il demonio. Mefistofele appare e gli propone un contratto: in cambio dell'anima di Faust dopo la morte, gli concede 24 anni (nelle versioni classiche) di servitù assoluta, potere magico, piaceri illimitati, giovinezza, ecc. Il patto è suggellato col sangue dello stesso Faust. La versione più nota è quella di Goethe, il quale rende Faust simbolo dell'uomo moderno: inquieto, prometeico, che rifiuta i limiti umani e spinge all'infinito il desiderio di sapere e agire. Il patto faustiano rappresenta la tentazione eterna dell'essere umano di superare i propri limiti a qualunque costo. Vogliamo parlare di transumanesimo? Parliamone. Di quello russo? Di quello tradotto in chiave occidentale? Di quello californiano? Di quello dell'Homo deus (ovviamente con la scarsella gonfia?). Parliamone. Ma non diciamo: "Se di satanismo si vuole parlare si tratta di un satanismo inconsapevole nutrito della banalità ideologica e pratica del libertinismo sessuale". Libertinismo sessuale? Scherziamo? Inconsapevole? Vogliamo scherzare? Negli Epstein files, ma anche in relazione alle testimonianze degli abusati, la pedofilia ampiamente documentata non è libertinismo sessuale e va di pari passo col sadismo, anche estremo (torture), oltre che alla ritualità e al cannibalismo. In ogni caso è arma di ricatto; è gioco di potere. Sull'isola di St. James di Epstein c'era un tempio che, unico edificio oltre alla casa padronale, a qualcosa doveva pur servire. Qualcuno, dedito al vaudeville, lo ha definito una sala da ballo. Meglio Baal. Ridiamo? Facciamoci una birra. Dai, in fondo ci sono dei sessantottini che raccontano amenità. Chi lo sa poi perché sessantottini. Il '68 ha prodotto molte strane cose e anche un insieme di personaggi oggi in posizioni di potere che si sono bevuti il cervello con idee come il green, il woke, il gender e via scorrendo, ma i sessantottini sono, se ci va bene, massa di manovra per il pifferaio magico. I sessantottini non riuscirebbero mai a pensare al satanismo, perché sono figli di un razionalismo che esclude l'idea stessa che esista Satana. I sessantottini, al massimo, tifano per Askatasuna. Più in là non vanno. Possono essere anti-stato essendo nello Stato, antisistema essendo nel sistema, ma amano la superficie, fanno surf, non hanno la mentalità per pensare, anche solo minimamente, a qualcosa di diabolico: di clandestino sì (vedi Brigate rosse), ma di diabolico no. Il tema vero, del quale occuparci, è una rete di ricatti, portati alle estreme conseguenze, per dirigere il mondo. Bill Gates, prigioniero delle sue fantasie erotiche, è colui che ha in mano l'Organizzazione mondiale della sanità, quella che abbiamo visto all'opera con il Covid, che nei file sembra discutere di pandemia programmate. Malthusianesimo in azione. Epstein che ingravidava donne per poi clonare i figli, al fine di costruire una razza nuova che cos'è? Maniaco sessuale? O eugenetica anglosassone? Che la rete sia stata gestita ad altro livello professionale di intelligence dovrebbero farcelo capire le numerose ammissioni di coronati di vario genere e specie. È ormai accertato che Epstein avesse rapporti

con Mossad e Cia (e MI6?). I dirigenti di tali agenzie non potevano non sapere. Ghislaine Maxwell, erede in tutto di suo padre, era coinvolta sia nei servizi inglesi, sia in quelli israeliani. Epstein, non era solo una trappola per potenti da ricattare (con ricatti irreversibili, impossibile tornare indietro dopo aver fatto o assistito a certe pratiche) per conto del Mossad o della Cia, ma era anche, e soprattutto, un tessitore della tela del ragno. I suoi Files hanno aperto uno spiraglio sui sedicenti semidei che a lui si rapportavano. Mefistofele all'opera. Sì. Con una nuova sigla. Abbandonato il 666 ora usa il 6868. Beviamoci una birra.

Epstein, una slavina solo all'inizio Redazione

Ieri la Commissione giustizia della Camera ha interrogato Pam Bondi, procuratore generale, dopo che il Dipartimento di giustizia ha rilasciato gli Epstein Files e che è stato accusato di aver censurato i nomi di alcuni dei predatori. Pam Bondi ha risposto affermando "Per occuparsi dei fascicoli Epstein, più di 500 avvocati e revisori hanno dedicato migliaia di ore a rivedere meticolosamente milioni di pagine per conformarsi alle leggi del Congresso. Abbiamo reso pubbliche più di 3 milioni di pagine, tra cui 180.000 immagini, facendo del nostro meglio nei tempi previsti dalla legge per proteggere le vittime". Parlando ai membri del Congresso, Bondi ha aggiunto che se "ci avessero portato il nome di una vittima che è stato divulgato in modo incontrollato, lo avremmo immediatamente censurato". "Tutti i membri del Congresso, come sapete - ha aggiunto il Procuratore generale - sono invitati a recarsi al Dipartimento di Giustizia per verificare di persona". Nel frattempo l'affare Epstein si allarga sempre più ed è ormai decisamente incontenibile. Come riferisce il Daily Mail, i fascicoli Epstein contengono numerosi casi in cui l'identità delle persone che hanno inviato e-mail preoccupanti al pedofilo è stata censurata. Nelle e-mail sono presenti ripetuti e inquietanti riferimenti a ragazze e giovani donne, ma i nomi dei mittenti sono oscurati. L'Epstein Files Transparency Act (EFTA), approvato dal Congresso a novembre, ha obbligato il Dipartimento di Giustizia a divulgare tutti i documenti in suo possesso. Ciò ha richiesto la cancellazione delle informazioni identificative sulle vittime di Epstein, che secondo l'Fbi erano più di 1.000. La legge stabiliva che nessun documento poteva essere "trattenuto, ritardato o censurato per motivi di imbarazzo, danno alla reputazione o sensibilità politica, anche nei confronti di funzionari governativi, personaggi pubblici o dignitari stranieri". Lunedì i membri del Congresso hanno avuto accesso, a condizioni rigorose, alle versioni non censurate dei file e ciò che hanno visto probabilmente susciterà ulteriore indignazione. "Ho visto i nomi di molte persone che sono state censurate per ragioni misteriose, sconcertanti o imperscrutabili", ha affermato il deputato democratico Jamie Raskin. Tra questi, "persone che erano complici e collaboratori". In un'e-mail del 2014 un tizio il cui nome è censurato, diceva a Epstein: "Grazie per la serata divertente... La tua bambina è stata un po' birichina". "L'America merita di sapere chi diavolo è questa persona", ha scritto un utente X del mittente dell'email, un sentimento sostenuto da molti altri sui social media. In un'altra e-mail del 2017, un mittente redatto scrisse a Epstein per dire: "Ho incontrato (X) oggi. È come la Lolita di Nabokov, una femme in miniatura :) Quindi ora dovrei inviarti solo candidati del suo genere?" Il 19 marzo 2018, un altro collaboratore (nome censurato) inviò a Epstein un'e-mail in cui diceva: "Ho trovato al-

meno tre giovani molto brave e povere, ma eravamo così stanche. Coprirò tutto questa settimana. Vi presento questa, non è la reginetta di bellezza, ma piace molto a entrambi". A proposito di Ghislaine Maxwell, almeno 10 ragazze affermano che è lei il punto di contatto diretto per programmare gli appuntamenti per i massaggi. In un'e-mail del 31 marzo 2017, un collaboratore (nome censurato) inviò un'e-mail a Epstein suggerendo una donna per un lavoro. La persona, rimasta anonima, ha scritto che "desidera ardentemente il lavoro. Ma non è carina come le altre candidate", aggiungendo di essere "disposta a fare qualsiasi cosa le si chieda". Un'altra candidata è stata descritta nell'e-mail come "non molto giovane ma bella". In uno scambio separato del 21 novembre 2015, Epstein scrisse a un collaboratore censurato: "Ci sono amici per Jeffrey mentre sei in convalescenza?" L'utente anonimo ha risposto: "Ho un'amica molto cara, ma non credo che sia il tuo tipo. Mmm... Forse mi è appena venuto in mente questo: una ragazza dolce. Ventenne. Americana." In un'e-mail del 2013, un mittente redatto di un'agenzia di modelle di Parigi diceva a Epstein: "È appena arrivata una nuova brasiliana, sexy e carina, 19 anni". L'anno seguente, un altro mittente censurato inviò un'e-mail a Epstein dal suo iPhone per dirgli: "Non ce la faccio più!!!!!! Ho appena visto la bambina più bella di Madison con i suoi lunghi e morbidi capelli biondi". Un'altra e-mail del 2018 mostra un collaboratore redatto che scrive a Epstein dicendo: "Il mio preferito dalla Lituania, (REDATTO), 19 anni. Ci incontreremo quando sarò lì". Epstein rispose: "Nome completo Instagram?" La pressione per sapere nomi e cognomi di tutti i perversi della rete è enorme. La slavina è solo all'inizio.

Satanismo vaudeville degli epigoni del '68 Lucio Leante*

Che il personaggio e la biografia del finanziere pedofilo Jeffrey Epstein siano definibili "satanici" è certo. Egli stesso si dichiarò colpevole di abusi sessuali su minorenni e dopo un "patteggiamento" nel 2008 fu condannato (incredibilmente a soli 13 mesi di carcere!) anche per avere procurato ad alcuni politici ragazze e ragazzi minorenni. È intriso del fumo di Satana anche l'intero "caso Epstein", scoppiato dopo il suo nuovo arresto nel luglio del 2019 ed il suo suicidio (anch'esso un caso controverso) e soprattutto dopo la pubblicazione di milioni dei suoi file (resi pubblici da Donald Trump nel luglio del 2025. Ma è, invece, molto dubbio e improbabile che egli e qualcuno degli eccellenti frequentatori della sua isola privata nelle isole Vergini si intrattenessero in veri e propri riti satanici. Di una tale pratica non ci sono tracce. In che senso si parla allora di satanismo per Epstein e compagni? Il ministro degli esteri russo, Sergei Lavrov, il caso Epstein è stato forse il primo a sostenere che il caso Epstein sarebbe rivelatore del "puro satanismo" delle classi dirigenti occidentali. Sulla sua scia alcuni commentatori di sinistra, quando si pensava che a restare bruciato nel fuoco di Satana sarebbe stato il presidente americano Donald Trump, hanno volentieri aggiunto il satanismo alle altre accuse e sospetti di violenza sessuale su minorenni, pedofilia, ricatti. Ora che, dopo la pubblicazione di milioni di file, ad essere toccati dalla vergogna e da quel fuoco infernale sembrano essere soprattutto personaggi notoriamente legati al mondo di sinistra americano ed inglese, oltre che le famiglie reali inglese e norvegese i media di sinistra cercano di mettere la sordina all'intera vicenda. Per loro la vicenda Epstein, satanismo o no, sembra avere perso improvvisamente di interesse. Ma il fumo di Satana è restato

comunque nei social e nei media. Si sono diffuse nelle ultime settimane voci insistenti di riti satanici, di pratiche occultiste, di donne e bambini violentati torturati e uccisi, di cadaveri occultati da Epstein o da qualcuno dei suoi adepti. Ma sono voci finora non confermate dalle indagini (chiuso forse prematuramente nel luglio scorso senza arresti) e dai milioni di file finora pubblicati. Ciononostante, le voci continuano. Attualmente a parlare di satanismo sono anche alcuni commentatori di destra: "Intorno a Epstein, l'ombra di riti satanici e violenze sui bimbi" - era il titolo di un'articolo-intervista pubblicata ieri dal quotidiano "La Verità", in cui si avanzavano vari sospetti e si auspicavano nuove indagini e chiarimenti. I più neri sospetti continuano perché sono circa 2500 i file non ancora desecretati "per ragioni di stato". Ma satanismo o no, quanto finora emerso è più che sufficiente per affermare che la vicenda, più che l'esistenza di una vera e setta satanista e criminale, sembra dimostrare la poca serietà, la meschinità, la banalità, lo squallore etico e politico di una vasta congerie di progressisti "democratici di sinistra" americani ed europei. Essi, tra l'altro sono quasi tutti esponenti o epigoni della generazione sessantottesca e del suo pansessualismo celato dietro la pretesa aspirazione ad una "rivoluzione globale" e ad una "liberazione totale dell'umanità". Una generazione che (nella sua parte anti-autoritaria, libertaria e libertina ed escludendo quindi i lugubri leninisti poi degenerati in terroristi) considerava la liberazione sessuale come la quintessenza di ogni libertà e la via maestra per la liberazione generale dell'umanità. Se di satanismo si può parlare si tratta di un satanismo nutrito della banalità ideologica e pratica del libertinismo sessuale. In questo senso fu satanica la petizione con cui nel 1977 alcuni noti grandi intellettuali francesi sessantottardi (tra cui Jean Paul Sartre, Simone de Beauvoir, Michel Foucault, Jacques Derrida, Roland Barthes ed altri) chiesero l'abbassamento dei limiti di età nella definizione del reato di pedofilia. Jack Lang era tra loro. Lo è significativamente oggi nei file del caso Epstein. È anche questo un caso di "album di famiglia". Si tratta pur sempre di un satanismo in apparenza non tragico, da "opera buffa", da romanzo "vaudeville", quello leggero e piccante dell'800. Ciò non di meno, quel satanismo-vaudeville può avere effetti tragici anche per l'intero mondo occidentale. Ha avuto già conseguenze tragiche e letali per Epstein in persona. Ma sul piano storico e globale il suo potenziale distruttivo sembra destinato ad un inesorabile fallimento. Esso è infatti sintomo del narcisismo patologico e del nichilismo gaio di una generazione radicale e "progressista" che, dopo la fine della guerra fredda, è ascesa alle massime posizioni di potere nel mondo politico, finanziario e culturale in America e in Europa. Da quelle posizioni ha, in sostanza, dominato l'Occidente. orientandolo verso una rivoluzione neocon, global, woke, multiculturalista e green, che era (ed è tuttora) che era ed è anche una continuazione dell'eterna lotta della sinistra rivoluzionaria alla civiltà occidentale e a tutte le sue principali istituzioni e comunità di base. Per circa 40 anni hanno condotto una guerra non solo all'economia capitalista, ma anche alla religione tradizionale, allo stato nazionale ed alla famiglia naturale in Occidente. Era odio distruttivo verso il Padre ed il principio di autorità, in sostanza verso il Padre-Occidente, le sue istituzioni fondamentali e le sue comunità di base. Le loro ideologie erano assurde e tutt'altro che serie e, tuttavia, celavano un radicale, pericoloso e suicida odio di sé. In uno dei milioni dei file Epstein c'è un video in cui il finanziere viene intervistato da un giornalista che gli chiede se si considerasse il diavolo stesso. "No! Ho uno specchio

buono”, risponde l'imprenditore aggiungendo “il diavolo mi fa paura”. Lo specchio delle sue brame sessuali e di potere lo ingannava. Non gli rimandava l'immagine del Demonio, ma quella dell'esponente del campo mondiale del Bene. Quello specchio di Narciso restituiva a Epstein l'immagine dell'onnipotenza di chi crede di stare dalla parte giusta della storia e del mondo e può prendersi il lusso di esercitare la potenza del Male, certo della propria impunità, della propria eterna giovinezza e della propria immortalità. Lo stesso specchio non gli faceva presagire l'abisso sull'orlo del quale già allora pendeva. Il suo è stato lo stesso banale destino di morte di Narciso che cercando di abbracciare l'immagine di se stesso precipita nell'acqua e muore. “Ti ricordo Narciso, avevi il colore della sera, quando le campane suonano a morto” – chiosava il vecchio-giovane Pier Paolo Pasolini. La parabola di Epstein sembra la stessa dei suoi amici progressisti che frequentavano assiduamente le sue abitazioni: i Bill Clinton (e consorte Hillary), i Bill Gates, i Noam Chomski, i Woody Allen, i Peter Mandelson (fotografato in mutande in casa Epstein), “A che vale il potere se non è potere di trasgressione e di abuso, restando impuniti?” – pensavano probabilmente. Quegli abusi sembravano loro probabilmente solo piccoli orpelli del potere dell'élite dei “figli della Luce e del Bene”. Non ne hanno forse ben diritto a fronte della loro missione storica di sconfiggere le forze dei figli della Tenebra e del Male e avviare l'umanità sulla strada del Progresso? Non sono loro i condottieri di una lunga marcia verso un paradiso in terra senza Dio, senza patria, senza bandiere, senza confini, senza famiglia. Un paradiso soprattutto di libertinaggio. Tra i nemici del Progresso da battere e da cui differenziarsi non ci sono forse quei vieti parrucconi benpensanti che ancora legano il sesso alla procreazione e all'amore? E che legano la materia all'inesistente spirito? Immagino la loro filosofia: “Bisogna essere assolutamente e radicalmente moderni, cioè progressisti, trasgressivi, edonisti e materialisti. Non esiste né verità né valore. Né bene, né male. Né bello né brutto. Né alto, né basso. Tutto vale uguale. Eppoi se Dio non c'è tutto è permesso, soprattutto in fatto di sessualità. Non esiste peccato né reato in materia di sesso”. È stato probabilmente questo per molti adepti progressisti di Epstein il vangelo relativista e gaiamente nichilista, e satanico (pur senza essere letteralmente “satanista”). Il mondo come orgia del potere e come potere dell'orgia. Il libertinismo sessuale ne era solo il rito orgiastico iniziatico. Poi passo dopo passo forse non si accorgevano di stare scivolando con passo banale da un giorno all'altro dalla banalità della trasgressione all'abuso sessuale, e forse al peggio, al crimine che qualcuno immagina come probabile. È la parabola mostrata da Fedor Dostoevskij nel suo romanzo “I demoni”, dove i fautori della purificazione della società dalla tirannia diventano volgari assassini. Non si accorgevano i potenti amici e adepti di Epstein che si stavano esponendo al rischio di un procedimento penale, oltre che ai ricatti ed all'influenza diabolica di Epstein? Sicuramente lo percepivano, ma forse perseveravano a correre verso l'abisso pur di apparire ultrapotenti, trasgressori e abusatori impuniti oltre che eterni gagliardi libertini come nelle giovanili assemblee del movimento studentesco di fine anni '80 del secolo scorso. Sicuramente lo specchio di Epstein non rivelava a lui e agli altri suoi compagni di bacchanali quella immagine satanica che essi proiettavano già prima della morte del capofila. E che oggi proiettano vieppiù. Satanismo dunque? Sì, forse, ma inconsapevole. Satanismo poco serio: non tragico, ma gaio come il nichilismo dei radical chic. Satanismo da vaudeville: narcisista, edonista e banale. E tuttavia

pericoloso perché suicida per se stessi e per l'intero Occidente.

Jacques Leveugle, il predatore sessuale di minorenni

Redazione

Jacques Leveugle, 79 anni, è stato accusato di decine di stupri e aggressioni sessuali commessi su adolescenti di età compresa tra 13 e 17 anni in nove paesi. Il 10 febbraio, il procuratore di Grenoble Etienne Manteaux ha lanciato un appello pubblico alla ricerca di testimoni per identificare altre possibili vittime. Come riferisce Le Monde, martedì 10 febbraio la Gendarmerie nazionale ha emesso un avviso di ricerca, accompagnato dalle immagini di Jacques Leveugle, l'uomo di 79 anni accusato nel 2024 di stupro aggravato e violenza sessuale su 89 minorenni. Sono almeno 89 gli adolescenti vittime di stupro o violenza sessuale identificate in nove paesi. Una chiavetta USB contiene “Memorie” che raccontavano un impensabile percorso criminale durato più di cinque decenni e cinque continenti con l'omicidio di due membri della famiglia dell'uomo. Martedì la procura di Grenoble ha reso pubblico un caso straordinario in una conferenza stampa: quello di un predatore sessuale e vagabondo, ora 79enne, accusato e in custodia cautelare dal febbraio 2024. Dopo due anni di indagini, il procuratore di Grenoble Etienne Manteaux ha deciso di rivelare l'identità del sospettato – Jacques Leveugle, nato nel 1946 – nel tentativo di lanciare un ampio appello ai testimoni per identificare altre vittime prima di chiudere l'inchiesta (anche se alcuni degli atti, commessi prima del 1993, potrebbero essere soggetti a prescrizione). Ad oggi, quasi la metà delle vittime identificate – circa 40 – è stata identificata e interrogata dagli inquirenti. Tra il 1967 e il 2022, Leveugle, che ha ammesso i fatti, è sospettato di aver abusato sessualmente di almeno 89 minorenni di età compresa tra 13 e 17 anni. Questi stupri e aggressioni sessuali sarebbero avvenuti in tutti i continenti in cui Leveugle ha lavorato, senza alcuna qualifica, come insegnante, animatore giovanile o assistente scolastico: in Germania, Svizzera, Marocco, Niger, Algeria, Filippine, India, Colombia, Francia e Nuova Caledonia. I magistrati di Grenoble temono che purtroppo l'elenco delle vittime sia più lungo, per cui hanno rivolto un appello a chiunque abbia dovuto subire le violenze dell'uomo a farsi avanti. L'età avanzata dell'imputato spiegano dalla procura impone che si chiuda il fascicolo in tempi brevi, per arrivare a una condanna.

Bloccare l'orrendo mercato della perversione satanica

Pietro Imberti

Il terremoto prodotto dai dossier del caso Epstein sta producendo effetti devastanti in ricaduta su tutto il mondo della politica, delle istituzioni e su una parte significativa delle élite a livello mondiale, ma anche in realtà significative sui territori nazionali, Italia compresa. Quello che emerge, sia chiaro a tutti, è un fenomeno che mette a nudo il degrado del mondo occidentale, impregnato di cultura coloniale di lunghe tradizioni. Un mondo che sta mettendo a nudo le proprie miserie più degradanti: lo sfruttamento della pedofilia e pratiche degenerative conseguenti, strettamente legate a logiche di ricatto. Dai file di Epstein esce un mondo economico, finanziario e politico che si è avvalso per molto tempo della perversione, sistematicamente intrecciata

con una pratica del ricatto costante. Martedì Thomas Massie e Ro Khanna, i due deputati che hanno visionato alcuni file senza censura, hanno reso noto che Sultan Ahmed bin Sulayem, presidente e ad di DpWorld, uno dei maggiori operatori portuali del mondo, guardava con Epstein video di torture. “Dove sei? Stai bene? Mi è piaciuto il video delle torture” si legge nell'Email inviata da Epstein il 24 aprile del 2009 all'emiratino, il quale risponde: “Sono in Cina e arriverò negli Stati Uniti la seconda settimana di maggio”. La vicenda mostra drammaticamente che c'è un mercato dell'orrore, dove c'è chi chiede di vedere video di torture e c'è, evidentemente, chi soddisfa la satanica voglia, confezionando i video. C'è chi chiede e c'è chi offre, nell'orrendo mercato satanico della pedofilia. Il mercato è vasto, ampiamente presente a tutti i livelli ed è a tutti i livelli che va bloccato. Distruggere la domanda è anche un modo per distruggere l'offerta, che, ovviamente va perseguita con tutti i mezzi possibili. L'esempio di Brescia, uno dei tanti, ci dice che è necessaria una vigilanza democratica e un atteggiamento delle istituzioni che isoli ogni possibile terminale di questo mercato immondo. Iyas Ashkar è un medico di origine araba, divenuto nel tempo cittadino italiano, il quale gestisce un ristorante palestinese che si chiama Dukka. Il medico palestinese era consigliere comunale nel Comune di Brescia e ha scelto di dimettersi per «ragioni personali», ma il suo addio, considerati i capi di accusa, non può essere derubricato in questo modo. L'accusa al medico bresciano è di violenza sessuale on line a distanza ai danni di minori, fenomeno noto come «live distant child abuse». “Live distant child abuse” (talvolta abbreviato LDCA) è un termine tecnico usato principalmente da Europol, agenzie internazionali di contrasto al crimine e organizzazioni come l'ONU/UNODC, per descrivere una specifica forma grave di sfruttamento sessuale online di minori. Per “Live distant child abuse” si intende l'abuso sessuale di bambini in tempo reale (live streaming), trasmesso via internet (Skype, piattaforme di videochat, app di messaggistica, dark web, ecc.). Il bambino viene abusato fisicamente sul posto da uno o più adulti (spesso chiamati “facilitatori” o abusanti locali, a volte persino familiari). Lo spettatore (l'abusante “a distanza”) si trova in un altro paese (molto spesso in Europa, Nord America, Australia) e osserva e/o dirige l'abuso in diretta, spesso pagando per questo servizio (“on demand”, “a richiesta”, “child sexual abuse to order”). Chi guarda non tocca fisicamente la vittima, ma è comunque complice e responsabile penale dell'abuso (è considerato a tutti gli effetti autore/partecipante/induttore). Le vittime sono prevalentemente bambini molto piccoli in paesi in via di sviluppo (soprattutto Filippine, ma anche Indonesia, Cambogia, India, alcuni paesi africani e dell'Est Europa), dove c'è maggiore povertà e minore protezione. Il “Live distant child abuse” è uno dei fenomeni più gravi e in crescita nell'ambito dell'online child sexual exploitation, perché combina sfruttamento fisico immediato con partecipazione remota e commerciale. Chi paga per vedere o dirigere questi abusi commette reati gravissimi in quasi tutti i paesi (in Italia rientra tra i reati di cui agli artt. 600-bis, 600-ter, 600-quater c.p. e seguenti, più eventuali aggravanti). Ovviamente, l'essere indagati non significa essere colpevoli. “Prendo nettamente le distanze dagli addebiti e chiedo di poter rispettare i tempi necessari della giustizia in cui credo fortemente”, ha affermato l'ex consigliere comunale in Loggia, Iyas Ashkar. “Ho appreso di essere sottoposto ad indagine preliminare e ho nell'immediatezza rassegnato le dimissioni dalla mia carica nel Consiglio comunale di Brescia. Questa decisione è stata dettata dalla ne-

cessità di avere il tempo e lo spazio necessari per chiarire quanto prima la mia posizione con l'autorità giudiziaria e per il doveroso rispetto verso l'istituzione comunale". L'indagine riguardante il medico bresciano è il risultato di un'operazione condotta dalla Homeland Security Investigation, il braccio investigativo dell'Ice americano, specializzato nei reati transnazionali con i minori. Quando dall'indagine emergono utenze riconducibili all'Italia, gli atti vengono trasmessi al ministero dell'Interno e quindi alla Procura di Milano. La pratica orribile di pagare per vedere torturare in tempo reale dei bambini non è una novità, come dimostrano le cronache, non solo italiane, ma ora è balzata alla massima attenzione anche in rapporto alla vasta rete di connivenze che stanno rivelando gli Epstein files. La vicenda del consigliere bresciano apre un focus anche sul modo con il quale si selezionano i candidati per l'elezione nei ruoli istituzionali, ossia del come si costruisce, nel concreto, la democrazia. Una volta il dibattito avveniva in un percorso dove i partiti possedevano una memoria storica. Il percorso politico di un candidato era osservato con il principio di un'attenzione su trasparenza e verifiche anche plurime. Non era tutto sicuramente perfetto - le clientele c'erano - ma una storia del candidato era osservata con attenzione. Serve, pertanto, una riflessione politica culturale in profondità sull'affidabilità dei ruoli istituzionali.

Francia, Albanese si dimetta, oltraggia Israele **Redazione**

La Francia, membro permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, chiede le dimissioni della relatrice speciale dell'Onu per i Territori palestinesi Francesca Albanese, dopo le "dichiarazioni oltraggiose e colpevoli" rilasciate sabato durante una conferenza. Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri francese Jean-Noël Barrot, aggiungendo che "la Francia condanna senza riserve le dichiarazioni oltraggiose e colpevoli della signora Francesca Albanese che prendono di mira non il governo israeliano, di cui è lecito criticare la politica, ma Israele come popolo e come nazione, il che è assolutamente inaccettabile". Le parole di Barrot arrivano dopo che martedì la deputata Caroline Yadan e diversi altri parlamentari francesi avevano chiesto le dimissioni di Albanese. La Yadan ha definito come "retorica demonizzatrice con profonde radici antisemite" le dichiarazioni rilasciate alla presenza di un dirigente di Hamas e del ministro degli Esteri iraniano, e che descrivevano Israele come un "nemico comune dell'umanità". Secondo la Yadan un mandato delle Nazioni Unite richiede "imparzialità, moderazione e senso di responsabilità" e non può trasformarsi in "una piattaforma per posizioni radicali". E ha invitato la Francia a intervenire affinché la Albanese venga rimossa con effetto immediato. Barrot ha affermato che le parole della Albanese sono "assolutamente inaccettabili" e ha denunciato "una lunga lista di posizioni scandalose", citando in particolare dichiarazioni che avrebbero minimizzato o giustificato il 7 ottobre, da lui descritto come "il peggior massacro antisemita dopo l'Olocausto", nonché riferimenti alla "lobby ebraica" o paragoni tra Israele e il Terzo Reich. Secondo Barrot, Albanese non può rivendicare lo status di "esperta indipendente" delle Nazioni Unite. "Non è né un'esperta né indipendente; è un'attività politica che diffonde discorsi d'odio", ha affermato, ritenendo che le sue posizioni minino la causa palestinese che afferma di difendere. Parigi ne chiederà ufficialmente le dimissioni durante la prossima sessione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, il 23

febbraio.

A Bruxelles volevano farci mangiare gli insetti **Roberto Riccardi**

A Bruxelles volevano farci mangiare gli insetti. Prima larve e grilli, poi magari un domani chissà, forse pure scarafaggi e bagarozzi spacciandoli per il cibo del futuro. E il futuro è arrivato: si chiama bancarotta. Le aziende produttrici sono fallite una dopo l'altra. Tra capitali privati e finanziamenti europei è evaporato oltre mezzo miliardo di euro. Soldi veri, in buona parte usciti dalle tasche degli ignari contribuenti europei. I burocrati europei erano partiti trionfanti, per educare i cittadini alla gustosa novità, presentando gli insetti commestibili come simbolo della sostenibilità. Ma alla fine hanno scoperto quello che qualunque massaia italiana avrebbe potuto spiegare gratis: gli insetti si schiacciano con la ciabatta, non si mettono nel piatto. Avevano pianificato tutto, come se l'Europa fosse una landa desolata post-atomica dove, per mangiare, i sopravvissuti frugano tra le macerie in cerca di proteine che strisciano. Viene in mente l'immagine delle scimmie che si spidocchiano a vicenda e poi si mangiano il ricavato: con la differenza che le scimmie lo fanno gratis, mentre la UE ci ha presentato il conto. Salato. Come facilmente prevedibile, nonostante una valanga di attività sui media, hanno toppato alla grande. Si erano dimenticati che il nostro è il continente della carbonara, del Roquefort, del jamón ibérico, della Sachertorte con alle spalle millenni di civiltà gastronomica. Secoli di tradizioni tramandate di madre in figlia, generazioni di contadini, pastori, pescatori e casari che hanno costruito il patrimonio alimentare più ricco e invidiato del pianeta. Il volto istituzionale di questa crociata entomologica ha un nome: Stella Kyriakides, cipriota, Commissaria Europea per la Salute e la Sicurezza Alimentare. Forse stancatasi dell'Halloumi, il formaggio a base di latte di capra e pecora che è il vanto della sua isola, la Kyriakides ha pensato bene di promuovere pietanze a più zampe. Ha difeso con pervicacia le autorizzazioni per gli insetti commestibili, dichiarando che queste "pietanze sostenibili" sono fondamentali per la strategia europea "dal produttore al consumatore". È il programma con cui Bruxelles pretende di ridisegnare l'intera catena alimentare del continente in nome del Green Deal. Sorda come una campana rotta a qualsiasi obiezione, quando i parlamentari europei hanno sollevato preoccupazioni sulle allergie, ha liquidato i dati come "limitati e inconcludenti". Quando le hanno chiesto un logo obbligatorio sulle confezioni per avvisare i consumatori della presenza di insetti nei cibi processati, ha risposto che la Commissione "non sta prendendo in considerazione ulteriori obblighi di etichettatura". In pratica: mangiateli e non rompete le scatole. Questa è la concezione della democrazia alimentare che regna a Bruxelles. Eppure, attraverso i sondaggi, gli europei avevano già reso noto che gli insetti non li avrebbero mangiati. E lo avevano fatto con la chiarezza brutale di chi sa cosa vuole nel piatto. Un sondaggio Noto aveva certificato che il 78% degli italiani è fermamente contrario al consumo di alimenti contenenti insetti, anche ridotti in farina o nascosti in altri prodotti. Anche se comunque restava un 22%. Immaginando l'orrore di sentire in bocca il sapore delle larve o delle cavallette, viene spontaneo chiedersi di che pasta fossero fatti: probabilmente è la stessa gente che se gli cade il panino su una cacca di cavallo lo raccoglie, ci soffia sopra e lo mangia con gusto. Forse anche con più gusto. A rafforzare il diffuso disgusto, anche la ricerca della rivista scientifica "npj Sustainable Agriculture" aveva già inciso sul mar-

mo la lapide per gli insetti commestibili. Solo il 20% dei consumatori europei avrebbe preso in considerazione gli insetti, ribadiamo: preso in considerazione la possibilità, non deciso di mangiarli. Insomma era lampante che il ribrezzo verso gli insetti nel piatto non era un capriccio da rieducare con una campagna di comunicazione. È da millenni un codice scritto nel patrimonio culturale di un continente che ha inventato la gastronomia. Vale ora la pena di comprendere come sia stata possibile una follia simile. La UE ha spalancato la porta a delle aziende richiedenti, tra cui una società vietnamita che produce grilli in polvere. La burocrazia ha quindi costruito "motu proprio" la cornice normativa per un mercato che nessuno aveva chiesto, fingendo di lasciare libera scelta con la formula rituale che "spetta al consumatore decidere". Il punto della vicenda che brucia è che la Commissione Europea ha dimostrato di non rispondere ai cittadini. Risponde alle lobby. Risultato finale: aziende fallite in quattro continenti, duecento milioni di euro pubblici inceneriti. Ma a Bruxelles nessuno che ancora si sia alzato per dire: "abbiamo sbagliato". Del resto, quando si mangia a spese degli altri, il sapore degli insetti non è mai un problema.

Giappone, la vittoria della Takaichi e i nuovi scenari possibili **Carlo Marino**

La vittoria elettorale di Sanae Takaichi apre nuovi scenari tra Tokyo e Pechino. Diplomazia sotto pressione dopo le dichiarazioni sulla difesa di Taiwan. La coalizione di governo LDP-Komeito, guidata dal Primo Ministro giapponese Sanae Takaichi, ha ottenuto la maggioranza qualificata alla Camera dei Rappresentanti con circa 310 seggi nelle elezioni dell'8 febbraio 2026. Questo risultato conferisce al Primo Ministro un mandato rafforzato, aprendo la strada a proposte relative a tagli fiscali e all'incremento delle spese militari. Nel novembre precedente, il Primo Ministro ha suscitato tensioni diplomatiche con Pechino sostenendo che un eventuale attacco cinese a Taiwan potrebbe configurarsi come una "situazione minacciosa per la sopravvivenza" del Giappone, ipotizzando una possibile risposta militare da parte di Tokyo. La Repubblica Popolare Cinese rivendica la sovranità su Taiwan, amministrata secondo principi democratici occidentali, e ha respinto con fermezza tali dichiarazioni. Il portavoce del Ministero degli Esteri cinese, Lin Jian, ha invitato il Primo Ministro giapponese a ritrattare le proprie affermazioni durante una conferenza stampa tenutasi il 9 febbraio. Le dichiarazioni di Takaichi hanno originato una significativa disputa diplomatica, sfociata in un messaggio minaccioso da parte di un diplomatico cinese presente in Giappone e in una protesta ufficiale da parte di Pechino, che ha definito l'intervento giapponese un'interferenza negli affari interni cinesi. La Cina continua a rivendicare Taiwan e non esclude ricorrere all'uso della forza per esercitare il controllo sull'isola. Tradizionalmente, i leader giapponesi hanno evitato di menzionare esplicitamente Taiwan nei dibattiti pubblici relativi alla sicurezza, mantenendo una strategia di ambiguità condivisa anche dagli Stati Uniti. Interrogata in Parlamento in merito alle cosiddette "situazioni minaccianti per la sopravvivenza", previste dalla normativa che consente, nel caso di specie, l'impiego delle Forze di Autodifesa, Takaichi ha lasciato intendere che un attacco a Taiwan potrebbe essere considerato tale anche per il Giappone. La definizione di "situazione minacciosa" è stata ampliata dalla legge del 2015, che ha esteso le competenze delle Forze di Autodifesa e ha rappresen-

tato una svolta nella politica di sicurezza giapponese. Inoltre, il Primo Ministro ha recentemente incontrato un rappresentante taiwanese durante un vertice regionale a Seoul, irritando ulteriormente le autorità cinesi. L'attuale disputa rischia di compromettere la stabilità raggiunta negli ultimi anni tra le due principali economie asiatiche. Secondo fonti statunitensi, il presidente cinese Xi Jinping avrebbe invitato le forze armate a prepararsi per una potenziale conquista di Taiwan entro il 2027. Tuttavia, diversi analisti ritengono che tali direttive siano volte principalmente a motivare l'apparato militare cinese piuttosto che rappresentare una scadenza operativa. Il Console Generale cinese a Osaka ha commentato pubblicamente le dichiarazioni di Takaichi, generando reazioni diplomatiche. Le autorità giapponesi hanno giudicato tali affermazioni inappropriate; successivamente, i commenti sono stati rimossi dai social media. Pechino ha sostenuto che le parole del Primo Ministro violano lo spirito dell'accordo bilaterale del 1972, in cui il Giappone riconosceva la Repubblica Popolare Cinese quale unico legittimo governo e si impegnavano a "comprendere e rispettare" la posizione cinese su Taiwan. In risposta, il Segretario Capo di Gabinetto Minoru Kihara ha ribadito il rispetto dell'accordo da parte del Giappone e ha auspicato una risoluzione pacifica delle controversie relative a Taiwan tramite il dialogo. Takaichi ha infine chiarito la natura ipotetica delle proprie osservazioni e ha comunicato l'intenzione di non rilasciare ulteriori commenti analoghi in sede parlamentare.

Commissione antimafia e conflitto di interesse **Damiano Aliprandi**

Parliamo di conflitti di interesse. Cosa succede quando un ex procuratore generale, una volta in pensione, viene eletto per poi sedersi proprio in Commissione Antimafia? Succede che non si astiene - e purtroppo non esiste un regolamento che lo vieti - su temi di cui lui stesso si era occupato in passato in maniera irrituale, pur non avendone la competenza territoriale. Mi riferisco alla cosiddetta "pista nera", in particolare al presunto coinvolgimento di Delle Chiaie nella strage di Capaci (su cui ho pubblicato un articolo proprio ieri). Parlo ovviamente di Scarpinato, che oggi sottoscrive il comunicato dei commissari del M5S in cui si accusa la Procura di Caltanissetta di non voler acquisire i verbali dei colloqui investigativi con Lo Cicero, svolti a suo tempo da Donadio quando era alla Procura Nazionale. Nel comunicato, dai toni deliranti, si legge: "Vi è da chiedersi cosa faccia tanta paura dei verbali di Lo Cicero su Delle Chiaie da continuare a coprirli anche dopo la sua morte e quella di Delle Chiaie, invocando un livello di segretezza persino superiore al segreto di stato che per legge non è opponibile sulle stragi". Trovo incredibile che Scarpinato abbia firmato un testo del genere. Da ex magistrato sa benissimo che quei colloqui sono stati richiesti anche dai legali e negati dalla Procura Nazionale per ragioni tecniche e previste dalla legge. Dunque, sta accusando anche il capo della Procura Nazionale, Melillo, di coprire "indicibili" verità? La realtà è un'altra: quei colloqui erano talmente irrilevanti che lo stesso Donadio - tra i fautori accaniti della pista nera - non diede seguito a nulla. Nessun impulso investigativo. Niente di niente. Io dico: magari diventassero pubblici! Così potremmo leggere con i nostri occhi le modalità degli interrogatori di Donadio, già stigmatizzate da ben due procure per come interrogava altri pentiti, suggestionandoli in modo imbarazzante. Purtroppo il M5S e, ahimè, il PD - che fa da stampella senza un sus-

sulto di dignità - giocano sull'ignoranza delle persone. Dalla politica posso pure aspettarmelo, ma da ex magistrati no. E qui non c'entra nulla il discorso delle "toglie rosse" evocato da Il Tempo. Non è una questione ideologica, è un problema di Sistema. Anche perché, a guardare bene, i critici più severi e scrupolosi di queste teorie (dalla pista nera alla trattativa) non sono certo di destra. Bisogna andare oltre per liberarsi da certe sovrastrutture, ma temo che dovrà passare ancora molto tempo.

Geopolitica in 64 caselle **Elena Tempestini**

Geopolitica in 64 caselle perché la storia conta più degli algoritmi. Ci sono giochi che attraversano i secoli senza invecchiare perché non sono soltanto passatempi ma strutture mentali, e gli scacchi appartengono a questa categoria rara, essendo insieme simulazione del conflitto, esercizio di previsione e pedagogia del potere, una forma compatta di strategia che ha accompagnato la trasformazione delle civiltà dall'antico subcontinente indiano fino all'Europa moderna e che ancora oggi continua a offrire una grammatica per comprendere l'ordine e il disordine del mondo. Nati come rappresentazione simbolica delle quattro componenti dell'esercito, gli scacchi non hanno mai smesso di riflettere il modo in cui le società concepiscono la guerra e la decisione politica, e quando tra Quattrocento e Cinquecento la regina divenne il pezzo più potente della scacchiera non fu soltanto un cambiamento regolamentare ma il segno di un'epoca in cui la velocità dell'azione e la centralità del comando si stavano ridefinendo dentro un'Europa attraversata da monarchie forti, competizione dinastica e nuove geometrie del potere. Nel XIX secolo, mentre si consolidavano gli Stati nazionali e prendeva forma la guerra industriale, gli scacchi si trasformarono in disciplina teorica, in laboratorio sistematico di concetti come spazio, tempo, coordinamento e sacrificio posizionale, e i grandi maestri di quell'epoca non furono soltanto campioni ma interpreti di un pensiero lungo, capaci di dimostrare che la vittoria non dipende dalla forza isolata di un pezzo bensì dall'armonia dell'insieme e dalla capacità di anticipare l'intenzione dell'avversario. È su questo terreno che nel Novecento si è inserita la macchina, prima come curiosità sperimentale e poi come protagonista di una trasformazione irreversibile, perché nel momento in cui un calcolatore è stato in grado di esplorare milioni di varianti in pochi secondi si è aperta una frattura nella percezione stessa dell'intelligenza, e ciò che per secoli era stato considerato dominio esclusivo della mente umana è diventato terreno di competizione con un'entità capace di profondità tattica pressoché illimitata. Quando nel 1997 il supercomputer Deep Blue sconfisse il campione del mondo Garry Kasparov non si trattò soltanto di una partita perduta ma di uno spartiacque culturale, la dimostrazione che la potenza di calcolo poteva prevalere sulla più raffinata intuizione umana, e da quel momento la relazione tra uomo e macchina negli scacchi si è fatta sempre più ibrida, con motori capaci di apprendere, sperimentare, generare linee che nessuna tradizione aveva immaginato. Eppure proprio Kasparov, l'uomo che ha vissuto sulla propria pelle la sconfitta simbolica dell'intelligenza umana davanti alla macchina, è oggi tra le voci più ferme nel sostenere che la tecnologia non può sostituire la responsabilità politica e la memoria storica, e nel contestare della guerra in Ucraina ha assunto una posizione nettamente schierata a favore di Kiev, criticando duramente quelle proposte di soluzione rapida che, pur

presentandosi come pragmatiche o tecnicamente razionali, rischiano a suo giudizio di tradursi in concessioni strutturali a vantaggio dell'aggressore. Kasparov, cittadino russo e croato che vive negli Stati Uniti, da anni oppositore dichiarato del Cremlino, legge il conflitto non come un problema di ottimizzazione dei costi ma come una partita strategica di lungo periodo nella quale l'Occidente non può permettersi cedimenti psicologici prima ancora che territoriali, perché in una posizione complessa la prima concessione non è mai neutrale ma altera l'equilibrio complessivo e apre linee di pressione difficilmente richiudibili. Quando l'imprenditoria tecnologica globale, incarnata da Elon Musk, ha avanzato ipotesi di negoziazione e soluzioni orientate a congelare il conflitto, la reazione di Kasparov è stata netta, non contro la tecnologia in sé ma contro l'illusione che l'analisi algoritmica e la ricerca di un equilibrio immediato possano sostituire la comprensione della natura politica e storica dell'aggressione russa, perché a suo avviso la guerra non è una sequenza di dati da bilanciare bensì un confronto di volontà nel quale la memoria e la credibilità contano quanto, se non più, delle risorse materiali. Qui si manifesta la tensione decisiva del nostro tempo, da un lato la fiducia nella capacità degli algoritmi di modellizzare scenari complessi e individuare soluzioni efficienti, dall'altro la consapevolezza che la geopolitica si muove dentro stratificazioni di storia, identità e simboli che non possono essere compressi in una formula matematica, e che una tregua ottenuta senza affrontare le cause profonde del conflitto può trasformarsi in una debolezza permanente. La metafora delle sessantaquattro caselle acquista allora un significato ulteriore, perché in una partita complessa non si sacrifica materiale senza una compensazione strutturale, non si accetta una posizione inferiore confidando nella benevolenza dell'avversario, non si confonde la sospensione temporanea delle ostilità con la stabilità duratura, e soprattutto si comprende che il tempo è un'arma tanto quanto la forza. L'intelligenza artificiale eccelle nel calcolo delle varianti ma resta priva di esperienza storica, non percepisce il peso di un'umiliazione nazionale, non misura la portata simbolica di un confine violato, non avverte la memoria dei conflitti precedenti che orienta le decisioni dei leader e delle opinioni pubbliche, e proprio per questo la sua potenza deve essere integrata, non idolatrata, dentro una visione strategica più ampia. Le sessantaquattro caselle non sono soltanto un quadrato ordinato ma la rappresentazione di un ordine limitato entro cui si esercita la libertà della decisione, e ricordano che ogni mossa modifica l'insieme, che ogni concessione produce conseguenze nel tempo, che ogni scelta politica è inscritta in una storia che la precede e la giudica, e che nell'era dell'intelligenza artificiale la vera sfida non è delegare la strategia agli algoritmi ma saperli governare senza smarrire la memoria da cui dipende la nostra capacità di decidere.

Report: ricordiamoci che morale ed etica rifuggono il doppiopesismo **Salvo Di Bartolo**

Il problema non sono le chat in sé. Il vero problema è un altro: l'aria di impunità che queste trasudano. L'idea, profondamente radicata in una certa sinistra mediatica, che tutto sia lecito, che ogni parola possa essere pronunciata senza conseguenze, purché provenga dalla "parte giusta". È questo il vero scandalo che emerge dalle conversazioni tra Sigfrido Ranucci e Maria Rosaria Boccia: non una caduta di stile isolata, ma la conferma di un sistema di doppiopesismo divenuto ormai

strutturale. Il conduttore di Report non si limita a fare il giornalista. Si arroga il diritto di distribuire patenti morali, di classificare le persone, di insinuare appartenenze a presunte lobby, di entrare senza imbarazzo nella sfera più intima di altri individui. Un atteggiamento che, se osservato da vicino, ha poco a che fare con il giornalismo d'inchiesta e molto con l'arroganza di chi si sente intoccabile. E qui scatta la domanda che nessuno, nel coro indulgente dei commentatori "progressisti", sembra voler porre: cosa sarebbe successo a parti invertite? Se il copione fosse stato rovesciato? Se un giornalista etichettato come "di destra", o anche solo come filogovernativo, avesse usato le medesime parole? Se avesse parlato di una "lobby omosessuale di sinistra", di un giro gay "pericolosissimo", appiccicando etichette e costruendo sospetti? La risposta a tale domanda è fin troppo facile. Sarebbe venuto giù il mondo. Le accuse di omofobia, di odio, di discriminazione si sarebbero moltiplicate esponenzialmente nel giro di appena poche ore. Editoriali indignati, appelli, richieste di dimissioni, scomuniche morali. Altro che comprensione o minimizzazione: quel giornalista sarebbe stato letteralmente triturato dalla macchina mediatica, trasformato, nel tempo di un amen, in un autentico mostro, nel simbolo peccaminoso di tutto ciò che "non è accettabile". Ma se a parlare è uno dei volti simbolo del giornalismo militante di sinistra, allora tutto cambia. Le parole diventano "sfoghi", le insinuazioni si relativizzano, il contesto diventa improvvisamente decisivo. È il solito schema: regole ferree e intransigenti per gli altri, tolleranza infinita per sé stessi. Un doppiopesismo talmente evidente da risultare ormai fastidioso, quasi insultante per l'intelligenza di chi osserva. E, si badi bene, non è solo una questione di destra o di sinistra. O almeno non dovrebbe esserlo. È una questione di coerenza, di credibilità, di onestà intellettuale. Chi costruisce la propria autorevolezza predicando rigore morale e sensibilità sui temi dei diritti non può permettersi scorciatoie. O le parole hanno un peso sempre, oppure non lo hanno mai. E invece, ancora una volta, assistiamo al medesimo copione, recitato senza più nemmeno il pudore della finzione: a sinistra tutto è consentito, tutto è giustificabile, tutto è perdonabile; a destra nulla è ammesso, nulla è contestualizzabile, nulla è redimibile. Perché qui non è in discussione una scivolata personale, né una leggerezza privata. Qui è in gioco la credibilità di un intero racconto pubblico, di un sistema che si autoassolve, che decide chi può parlare e chi deve essere messo alla gogna, che stabilisce cosa sia accettabile non in base ai fatti ma all'appartenenza ideologica. In questo schema, ormai ampiamente collaudato, Ranucci non rappresenta certo un'eccezione, bensì un sintomo. E finché a sinistra si continuerà a predicare moralità esercitando il privilegio dell'impunità, ogni lezione sui diritti, sull'uso del linguaggio e sul rispetto continuerà a suonare per ciò che realmente è diventata: non un principio, ma una vera e propria arma.

Anche Vannacci si iscrive allo zero virgola **Marco Corrini**

Viviamo una fase politica davvero interessante. La frattura originatasi a destra con Vannacci probabilmente sta facendo più rumore rispetto a quello che realmente rappresenta. Tuttavia questo fornisce lo spunto per un ragionamento più approfondito. Siamo passati attraverso tre distinte fasi populiste: la prima col grillismo, la seconda con salvinismo, entrambi bravissimi ad incendiare gli animi popolari con politiche anti sistema, premiati in diverse stagioni politiche con percentuali del

35% e poi crollati sotto il peso di governi convenzionali, di promesse farlocche che non potevano essere mantenute, della propria insipienza politica, e di un sistema che li ha massacrati. Dopo di loro è stata la volta di FdI, con un percorso uguale, salvo il crollo finale che non si realizzerà per la pochezza delle opposizioni e per l'ingrossamento dell'astensionismo. La matrice è sempre la stessa: il potere conquistato con promesse irrealizzabili, programmi elettorali disattesi, la totale mancanza di linee programmatiche sostenibili, e la deriva verso una politica contraddittoria, col governo nel caos (come con Conte 1 e 2), oppure in prudente e barcamenante gestione (come oggi fa più intelligentemente Giorgia). In tutto questo non credo che Vannacci sarà mai il quarto fenomeno populista di quest'epoca, ma in fondo non mi interessa. Il vero problema è che l'Italia ha bisogno di profonde riforme super partes in ogni ambito della nostra struttura istituzionale. Quando parlo di riforme non mi riferisco a quella blanda e doverosa della Giustizia, ma intendo un nuovo apparato normativo concepito in modo equilibrato sostenibile da persone competenti al di fuori dei giochi politici di parte. I temi da affrontare sono talmente tanti e talmente impopolari che c'è solo l'imbarazzo della scelta. Ecco, del nuovo partito di Vannacci e delle sue ambizioni a destra non mi interessa. Quello che manca davvero nella politica italiana è un Partito Reformista che attraverso un patto sociale proponga di avviare un epocale processo di cambiamento con un programma chiaro e condivisibile, ma soprattutto con la ferrea volontà di realizzarlo, anche a costo di un insuccesso elettorale. Mi rendo conto che l'elettorato non è maturo per una simile iniziativa, ed è talmente preso dalla contesa ideologica da dare sempre più peso alle promesse al vento della politica salvo poi scordarsene quando, subito dopo le elezioni, finiscono nell'immondizia. Sì, servirebbe un partito riformista, ma prenderebbe lo zero virgola, e allora premiamo Vannacci che dice le stesse cose che diceva Giorgia 5 anni fa, Salvini 10 anni fa, e prima di lui Grillo? Mah... Tentare non nuoce, sono 20 anni che tentiamo, perché no? In fondo basta non farsi troppe illusioni.

Antonino Zichichi: tra scienza e fede **Carlo Di Stanislao**

"La scienza non ha mai scoperto nulla che sia in contrasto con la fede, perché la verità è una sola." — Blaise Pascal Parlare della figura di Antonino Zichichi significa immergersi in un capitolo lungo quasi un secolo della storia italiana, dove la scienza si mescola inevitabilmente con la scena pubblica e il potere. Definire Zichichi esclusivamente uno scienziato sarebbe riduttivo, quasi quanto definirlo un semplice personaggio televisivo; egli è stato un pontefice laico tra il mondo impenetrabile dei laboratori di fisica e i salotti del potere legislativo. Egli incarna quella rara categoria di uomini che hanno capito come la conoscenza, per essere finanziata e supportata, debba prima di tutto essere comunicata e, in alcuni casi, "politicamente digerita". La sua carriera non è solo un elenco di pubblicazioni, ma un lungo romanzo di diplomazia, carisma e una capacità unica di navigare le correnti dei palazzi romani. L'architetto del Gran Sasso e il CERN Nato a Trapani nel 1929, Zichichi ha legato indissolubilmente il suo nome alla creazione dei Laboratori Nazionali del Gran Sasso, un'opera di ingegneria e fisica senza precedenti. Protetti da 1400 metri di roccia, questi laboratori sono diventati il luogo d'elezione per studiare i segreti più intimi della materia lontano dai disturbi dei raggi cosmici. Al CERN di Ginevra, ha guidato esperimenti di rilievo sulla fisica

delle particelle, contribuendo alla comprensione delle forze fondamentali. Tuttavia, nonostante un curriculum accademico di tutto rispetto, la comunità scientifica internazionale lo ha spesso guardato con un misto di rispetto e scetticismo. Sebbene le sue pubblicazioni siano numerose, Zichichi ha scelto una strada diversa da quella del ricercatore puro, quella del grande organizzatore e, soprattutto, del comunicatore instancabile. La sua abilità nel trasformare complessi problemi di fisica teorica in progetti concreti da milioni di euro è rimasta leggendaria. Il volto della scienza in TV: il divulgatore Negli anni '80 e '90, Zichichi è diventato il volto della scienza per milioni di italiani. Attraverso programmi televisivi e libri dal successo travolgente come L'Infinito, ha cercato di spiegare concetti complessi — dal Big Bang alle particelle elementari — con un linguaggio che cercava di essere accessibile, pur rimanendo spesso avvolto in una retorica barocca e quasi mistica. La sua forza come divulgatore risiedeva nella capacità di rendere la fisica "viva", di collegarla alla vita quotidiana e, cosa più importante, di non porsi mai in antitesi con la spiritualità. Questa è stata la sua mossa vincente: in un Paese profondamente cattolico come l'Italia, Zichichi ha assicurato le masse (e il Vaticano) che studiare l'atomo non significava negare l'esistenza di Dio. Per lui, la Natura è scritta in un linguaggio matematico che rivela un Progetto Intelligente, una posizione che lo ha reso immensamente popolare tra i fedeli, ma spesso criticato dai colleghi più laici. L'amico dei politici di ogni casacca Se la scienza era il suo strumento e la televisione il suo palcoscenico, la politica è stata la sua vera area di manovra strategica. Antonino Zichichi ha dimostrato un'abilità quasi soprannaturale nel navigare tra i corridoi del potere, diventando l'interlocutore scientifico preferito di governi di ogni colore. Trasversalità: Non ha mai avuto un solo "colore". È stato vicino alla Democrazia Cristiana di Giulio Andreotti, ha collaborato con i governi di centro-sinistra e ha trovato spazio nelle amministrazioni di centro-destra. Celebre la sua nomina ad Assessore ai Beni Culturali in Sicilia sotto la giunta Crocetta. La Fondazione Ettore Majorana: A Erice, ha creato un centro di cultura scientifica che è diventato un crocevia per premi Nobel, ma anche per capi di Stato e diplomatici. Erice era la "Davos della Scienza", dove la geopolitica si sedeva a tavola con la fisica teorica. Influenza legislativa: Grazie ai suoi rapporti personali, è riuscito a garantire finanziamenti record per la ricerca italiana, spesso saltando i passaggi burocratici standard grazie a una telefonata al ministro di turno. Questa sua vicinanza al "Palazzo" gli ha attirato critiche feroci da parte di colleghi che lo accusavano di fare più lobbying che ricerca. Ma Zichichi ha sempre risposto con i fatti: senza la sua capacità di tessere relazioni, progetti come il Gran Sasso avrebbero probabilmente dormito nei cassetti dei ministeri per decenni. Perché la Svizzera? La vita a Ginevra e Lugano Spesso ci si chiede perché un uomo così profondamente legato all'identità italiana vivesse in Svizzera, tra Ginevra e Lugano. La risposta è meno legata a questioni fiscali e molto più alla sua carriera accademica e scientifica. Ginevra è la sede del CERN, il cuore pulsante della fisica mondiale, dove Zichichi ha trascorso decenni come ricercatore senior e coordinatore di grandi esperimenti (come l'LAA). La Svizzera è diventata per lui una base logistica naturale: un crocevia internazionale perfettamente collegato con il resto d'Europa, ideale per un uomo che passava la vita tra conferenze a Erice, riunioni ministeriali a Roma e laboratori sotterranei. Lugano, in particolare, gli offriva quella discrezione e quella qualità della vita che ben si conciliavano con la sua attività di autore e pensatore

negli anni della maturità. Il capitolo finale: l'addio e i funerali di Stato. La sua lunga corsa si è conclusa oggi, 9 febbraio 2026. Antonino Zichichi si è spento serenamente all'età di 96 anni. La sua morte segna la fine di un'era per la divulgazione scientifica italiana. Data la caratura della figura e il suo ruolo di "ambasciatore" della cultura italiana nel mondo, il Governo ha annunciato che verranno celebrati i funerali di Stato. Questa massima onorificenza funebre non è solo un omaggio allo scienziato, ma un riconoscimento al suo impegno civile e alla sua capacità di aver reso la scienza un tema di rilevanza nazionale. Il feretro rientrerà dalla Svizzera per essere accolto con gli onori militari. La cerimonia sarà un momento di incontro tra quei mondi che Zichichi ha sempre cercato di unire: la comunità scientifica internazionale, l'alto clero e, naturalmente, i rappresentanti della politica di ogni schieramento, pronti a salutare per l'ultima volta l'uomo che sussurrava ai potenti in nome dell'Infinito.

Il Consiglio dei Ministri n. 161 di ieri **Redazione**

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha reso noto che: il Consiglio dei Ministri si è riunito mercoledì 11 febbraio 2026, alle ore 17,51 a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del Presidente Giorgia Meloni. Segretario, il Sottosegretario alla Presidenza Alfredo Mantovano. In apertura della riunione, il Presidente Giorgia Meloni ha voluto ricordare il professor Antonino Zichichi, fisico di fama internazionale e protagonista della ricerca italiana, scomparso nella giornata di lunedì 9 febbraio. Il Presidente Meloni ha rinnovato il cordoglio del Governo alla famiglia e ai cari dello scienziato e ha annunciato che i funerali si svolgeranno in forma solenne. Inoltre, il Presidente del Consiglio ha ribadito la volontà del Governo di impegnarsi per custodire e valorizzare la preziosa eredità umana, culturale e scientifica di Zichichi, affinché possa continuare a generare frutti e a ispirare nuove generazioni di scienziati. **PATTO MIGRAZIONE E ASILO** Disposizioni in materia di immigrazione e protezione internazionale, nonché disposizioni per l'attuazione del Patto dell'Unione europea sulla migrazione e l'asilo del 14 maggio 2024 (disegno di legge) Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'interno Matteo Piantedosi e del Ministro della giustizia Carlo Nordio, ha approvato, con la previsione della richiesta alle Camere di sollecita calendarizzazione nel rispetto dei regolamenti dei due rami del Parlamento, un disegno di legge che introduce disposizioni in materia di immigrazione e protezione internazionale, nonché disposizioni per l'attuazione del Patto dell'Unione europea sulla migrazione e l'asilo del 14 maggio 2024. Il provvedimento introduce una riforma organica volta a potenziare gli strumenti di contrasto all'immigrazione illegale e a garantire una gestione più rigorosa dei flussi migratori. Si compone di due parti: la prima introduce norme che entreranno in vigore a seguito della pubblicazione della legge in Gazzetta Ufficiale; la seconda parte conferisce invece un'ampia delega al Governo per l'adozione, entro sei mesi, di decreti legislativi necessari al recepimento delle direttive UE e all'adeguamento ai nuovi regolamenti comunitari. Di seguito i principali contenuti del provvedimento. Contrasto all'immigrazione illegale e "blocco navale" Il testo valorizza le misure di prevenzione alle frontiere, attuando una strategia di difesa dei confini che mira a ridurre drasticamente le partenze irregolari. Gestione delle crisi e interdizione delle acque territoriali: in attuazione del Regolamento (UE) 2024/1359, vengono definite procedure specifiche per affrontare situazioni di afflusso massiccio

e strumentalizzato di migranti, con la possibilità di interdire l'attraversamento delle acque territoriali a navi in presenza di minacce gravi per l'ordine pubblico o la sicurezza nazionale. Disciplina del trattenimento: vengono normate in modo compiuto le modalità di trattenimento dello straniero nelle more delle procedure di esame della domanda di protezione. Espulsione giudiziale: si ampliano le ipotesi in cui il giudice, con sentenza di condanna, può disporre l'espulsione o l'allontanamento dello straniero ed è prevista una procedura accelerata per l'esecuzione delle espulsioni di stranieri detenuti. Monitoraggio delle frontiere esterne: viene istituito un sistema di sorveglianza integrata che permette di agire preventivamente sulle rotte migratorie, rafforzando la cooperazione con le agenzie europee (Frontex) per il controllo dei confini marittimi e terrestri. Procedura di rimpatrio alla frontiera: si introduce una procedura accelerata che si svolge direttamente presso i valichi o nelle zone di transito, permettendo l'allontanamento immediato dei soggetti provenienti da Paesi sicuri o con domande manifestamente infondate. Requisiti stringenti per la protezione complementare e i ricongiungimenti familiari Per evitare l'uso strumentale delle norme sui legami familiari, il disegno di legge introduce criteri di maggior rigore rispetto agli attuali. Protezione complementare: sono definite con precisione le condizioni che dimostrano l'effettiva esistenza di vincoli familiari e di integrazione sociale. L'accertamento deve basarsi sulla natura effettiva dei legami, sulla durata del soggiorno nel territorio nazionale e sull'esistenza di legami familiari, sociali o culturali con il Paese d'origine, impedendo il rilascio del titolo in presenza di condanne per reati che comportano la pericolosità sociale del richiedente. Ricongiungimenti familiari: la delega al Governo specifica i criteri per l'identificazione dei familiari che hanno titolo al ricongiungimento, al fine di limitare l'abuso dello strumento e di garantire che l'accesso ai benefici sia riservato a chi versi in condizioni di oggettiva vulnerabilità e privo di adeguato sostegno nel Paese d'origine. Modifiche al Testo unico immigrazione e protezione internazionale Le norme immediatamente precettive intervengono su diverse criticità del sistema attuale. Accoglienza e revoca delle misure: le prestazioni di accoglienza vengono condizionate all'effettiva permanenza del richiedente nel centro assegnato. La violazione delle regole di convivenza o la disponibilità di mezzi economici sufficienti comporteranno la revoca immediata o l'obbligo di rifusione dei costi sostenuti dallo Stato. Sanzioni e controlli: vengono inasprite le sanzioni per l'inosservanza degli ordini di allontanamento e potenziati i poteri di accertamento della polizia giudiziaria per l'identificazione di chi occulta la propria identità o nazionalità. Attuazione del Patto UE e altre deleghe al Governo Il disegno di legge stabilisce il quadro per l'integrazione dell'ordinamento italiano con il nuovo Sistema europeo comune di asilo (CEAS). Il Governo è delegato ad adottare decreti legislativi per: recepimento della direttiva (UE) 2024/1346, finalizzata a uniformare le condizioni di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale in tutto il territorio dell'Unione; adeguamento ai Regolamenti 2024/1347 e 2024/1348, concernenti rispettivamente le qualifiche per la protezione internazionale e la procedura comune di protezione internazionale, con l'obiettivo di rendere i processi di analisi delle domande più rapidi e certi; sistema EURODAC e screening: adeguamento al Regolamento (UE) 2024/1358 per il potenziamento della banca dati biometrica e al Regolamento (UE) 2024/1351 sulla gestione dell'asilo e della migrazione (RAMM). **PARITÀ DI TRATTAMENTO**

TRA LE PERSONE Attuazione della direttiva (UE) 2024/1499 del Consiglio, del 7 maggio 2024, sulle norme riguardanti gli organismi per la parità in materia di parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza o dall'origine etnica, tra le persone in materia di occupazione e impiego indipendentemente dalla religione o dalle convinzioni personali, dalla disabilità, dall'età o dall'orientamento sessuale e tra le donne e gli uomini in materia di sicurezza sociale e per quanto riguarda l'accesso a beni e servizi e la loro fornitura, e che modifica le direttive 2000/43/CE e 2004/113/CE e della direttiva (UE) 2024/1500 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 maggio 2024 sulle norme riguardanti gli organismi per la parità nel settore della parità di trattamento e delle pari opportunità tra donne e uomini in materia di occupazione e impiego, e che modifica le direttive 2006/54/CE e 2010/41/UE (decreto legislativo – esame preliminare) Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione Tommaso Foti, del Ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità Eugenia Roccella e del Ministro del lavoro e delle politiche sociali Marina Calderone ha approvato, in esame preliminare, un decreto legislativo di attuazione della direttiva (UE) 2024/1499 del Consiglio, del 7 maggio 2024, sulle norme riguardanti gli organismi per la parità in materia di parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza o dall'origine etnica, tra le persone in materia di occupazione e impiego indipendentemente dalla religione o dalle convinzioni personali, dalla disabilità, dall'età o dall'orientamento sessuale e tra le donne e gli uomini in materia di sicurezza sociale e per quanto riguarda l'accesso a beni e servizi e la loro fornitura, e che modifica le direttive 2000/43/CE e 2004/113/CE e della direttiva (UE) 2024/1500 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 maggio 2024 sulle norme riguardanti gli organismi per la parità nel settore della parità di trattamento e delle pari opportunità tra donne e uomini in materia di occupazione e impiego, e che modifica le direttive 2006/54/CE e 2010/41/UE. Il provvedimento recepisce la disciplina europea armonizzando il quadro normativo interno con gli standard minimi fissati dal diritto dell'Unione, introduce requisiti vincolanti di indipendenza, autonomia e adeguatezza delle risorse per gli organismi nazionali competenti nel contrasto alle discriminazioni fondate su razza, origine etnica, religione o convinzioni personali, disabilità, età, orientamento sessuale e per quanto riguarda l'accesso a beni e servizi e la loro fornitura. Inoltre, stabilisce requisiti minimi per il funzionamento degli organismi per la parità per migliorarne l'efficacia e garantirne l'indipendenza al fine di rafforzare l'applicazione del principio della parità di trattamento. Il decreto prevede l'istituzione di un nuovo Organismo per la parità, configurato quale autorità amministrativa indipendente, dotata di autonomia regolamentare, organizzativa, contabile e finanziaria, che opererà senza vincoli di subordinazione o gerarchia a decorrere dal 1° gennaio 2027. **NOMINE** Tenuto conto della deliberazione del Consiglio superiore della Banca d'Italia di nomina del dott. Paolo Angelini a direttore generale dell'Istituto e del dott. Gian Luca Trequattrini a vicedirettore generale, il Consiglio dei Ministri è stato sentito dal Presidente Giorgia Meloni, il quale, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti, promuoverà presso il Presidente della Repubblica l'adozione dei relativi decreti, con decorrenza dal 1° aprile. **LEGGI REGIONALI** Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per gli affari regionali e le autonomie Roberto Calderoli, ha esaminato undici leggi regionali e ha quindi deliberato di im-

pugnare la legge della Regione Emilia-Romagna n. 10 del 19/12/2025, recante “Disciplina degli immobili destinati a locazione breve in Emilia-Romagna”, in quanto talune disposizioni, ponendosi in contrasto con la normativa statale in materia di tutela della concorrenza, libertà di impresa e proprietà privata e, più in generale, con il principio di sussidiarietà, violano gli articoli 41, 42, 117, secondo comma, lett. e), e 118 della Costituzione. Inoltre, il Consiglio dei Ministri ha deliberato di non impugnare: la legge della Regione Liguria n. 18 del 12/12/2025, recante “Disposizioni di riordino del servizio sanitario regionale e modifica all’articolo 29 della legge regionale 7 novembre 2013, n. 33 (Disciplina del sistema di trasporto pubblico regionale e locale e del piano regionale integrato delle infrastrutture, della mobilità e dei trasporti (PRIIMT))”; la legge della Regione Molise n. 17 del 16/12/2025, recante “Assestamento del bilancio di previsione 2025-2027”; la legge della Regione Basilicata n. 51 del 16/12/2025, recante “Modifiche alla legge regionale 30 novembre 2018, n. 43 (Disciplina degli interventi regionali in materia di prevenzione e contrasto al fenomeno del bullismo e cyber bullismo)”; la legge della Regione Basilicata n. 52 del 16/12/2025, recante “Assestamento del bilancio di previsione finanziario per il triennio 2025-2027”; la legge della Regione Piemonte n. 21 del 17/12/2025, recante “Disposizioni per la promozione dell’esercizio, a titolo volontario, degli istituti giuridici di tutore di persone interdette e di amministratore di sostegno”; la legge della Regione Calabria n. 48 del 18/12/2025, recante “Adempimento degli impegni assunti con il Governo in attuazione del

principio di leale collaborazione e modifiche normative”; la legge della Regione Calabria n. 49 del 18/12/2025, recante “Legge di stabilità regionale 2026”; la legge della Regione Calabria n. 50 del 18/12/2025, recante “Bilancio di previsione finanziario della regione Calabria per gli anni 2026-2028”; la legge della Regione Basilicata n. 54 del 23/12/2025, recante “Modifiche alla legge regionale n. 30/2016 (Norme regionali in materia di esercizio, conduzione, controllo, manutenzione e ispezione degli impianti termici)”; la legge della Regione Calabria n. 51 del 24/12/2025, recante “Sistema regionale della formazione professionale”.

ISTAT, l’andamento della produzione industriale a dicembre 2025

Redazione

L’Istat ha pubblicato l’andamento della produzione industriale a dicembre 2025, con la nota che di seguito si riporta. A dicembre 2025 si stima che l’indice destagionalizzato della produzione industriale diminuisca dello 0,4% rispetto a novembre. Nella media del quarto trimestre il livello della produzione cresce dello 0,9% rispetto ai tre mesi precedenti. L’indice destagionalizzato mensile mostra aumenti congiunturali nei comparti dell’energia (+1,2%) e dei beni strumentali (+0,5%); variazioni negative registrano, invece, i beni intermedi (-0,4%) e i beni di consumo (-0,9%). Al netto degli effetti di calendario, a dicembre 2025 l’indice generale aumenta in termini tendenziali del 3,2% (i giorni lavorativi di

calendario sono stati 20, come a dicembre 2024). Crescono in misura più marcata i beni strumentali (+7,2%) e con minore intensità i beni intermedi (+2,9%) e l’energia (+1,7%). I beni di consumo aumentano in modo marginale (+0,1%). I settori di attività economica che registrano i maggiori incrementi tendenziali sono la produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+23,8%), le altre industrie manifatturiere (+9,3%) e la metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (+7,4%). Le flessioni più ampie si rilevano nella fabbricazione di prodotti chimici (-3,6%), nelle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-3,4%) e nell’industria del legno, della carta e stampa (-2,9%). Il commento A dicembre l’indice destagionalizzato della produzione industriale diminuisce rispetto a novembre: il calo è diffuso ai principali raggruppamenti di industrie, con esclusione dell’energia e dei beni strumentali. Al contrario, su base annua, l’andamento dell’indice è positivo e la crescita riguarda tutti i principali raggruppamenti di industrie tranne i beni di consumo durevoli. A consuntivo del 2025, al netto degli effetti di calendario, la produzione industriale flette dello 0,2%. Tra i principali raggruppamenti di industrie, solamente per l’energia si registra un incremento nel complesso del 2025. Nell’ambito della manifattura, le industrie farmaceutiche e alimentari, la fabbricazione di computer e di prodotti di elettronica registrano la maggiore crescita rispetto all’anno precedente, mentre le flessioni più ampie caratterizzano le industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori e la fabbricazione di mezzi di trasporto.

tektion

geotecnica e costruzioni



SCARLATELLA & PARTNERS

CONSULENZE AZIENDALI

SCARLATELLA & PARTNERS
CONSULENZE AZIENDALI

Sede Legale: S.S. 16 Europa 2, 60 - Termoli

Sede Operativa: Centro dir. Via Calle del porto Torre B - Manfredonia

Email: scarlatella@mailfence.com - Pec: antonelloscarlatella@legal.email.it

Phone: +39 0884.511230 - +39 347.3221016

LIBERCOM

Libera Stampa e Libera Comunicazione